

«In gioco è il futuro dell'Italia». I cattolici si preparano al dopo

Dalla Settimana Sociale di Reggio Calabria monito al governo
«A rischio la coesione sociale. Il federalismo sia solidale»

ROBERTO MONTEFORTE

Bella strigliata alla classe politica italiana e al governo, in questi giorni, da Reggio Calabria. I cattolici, riuniti nel capoluogo calabrese per la 46/a edizione della Settimana sociale, propongono al Paese un'«Agenda della speranza» fatta di punti precisi per superare la condizione di forte «angustia» della politica richiamata dal cardinale Bagnasco nei giorni scorsi.

L'Italia e il suo futuro sono la posta in gioco, ha affermato nella relazione di apertura il sociologo Luca Diotallevi, vice segretario del comitato organizzatore. Quasi con crudeltà ha evidenziato le «logiche di varicanti» che rischiano di spezzare la coesione sociale del Paese. Con la loro «Agenda» i cattolici indicano dove agire. «La prospettiva del bene comune - ha spiegato Diotallevi - ci consente di non scambiare per solidarietà gli automatismi di una spesa pubblica improduttiva e clientelare, e ci consente anche di non prendere per federalismo la moltiplicazione di microstatalismi: non c'è federalismo senza accorciamento della catena tra chi preleva e chi spende denaro pubblico, senza trasparenza e responsabilità delle politiche perequative, senza liberalizzazioni, senza abbandono del controllo di comuni,

province e regioni sulle troppe aziende pubbliche e semipubbliche, senza welfare sussidiario».

Sono i punti di un impegnativo programma di governo su cui aprire una discussione. Il sociologo nella sua relazione di apertura, ripresa ieri nelle relazioni tematiche, richiama anche altre «divaricazioni». Quella tra la qualità di vita di chi lavora in aziende che «stanno» sul mercato e quella di chi vive in nicchie protette, tra chi studia in severe istituzioni educative e chi invece è parcheggiato o accoccolato presso contenitori in cui «non si istruisce, non si educa e non si fa ricerca». Pone provocatoriamente il nodo della coesione del Paese. Serve l'Italia? La risposta è positiva, ma a condizione che si inverta il processo di divaricazione in atto. La carta da giocare è quella del federalismo «solidale». Sia segnato da criteri di sussidiarietà «verticali» ed «orizzontali». Questo come l'inclusione sociale, l'accoglienza degli immigrati, la legalità, come le politiche a difesa della famiglia e della vita, come l'educazione, la ricerca, la giustizia sociale, i temi etici e i valori non negoziabili sono il terreno dell'impegno dei cattolici per il «bene comune». Nel suo messaggio Benedetto XVI ha sollecitato l'impegno di una nuova generazione di cattolici in politica, invitando a superare timidezze e complessi di in-

feriorità. «Un cattolico non può tacere» ha affermato ieri il cardinale Bagnasco che è tornato a chiedere «coerenza e testimonianza».

Il rettore dell'Università cattolica, Lorenzo Ornaghi ieri ha definito irrealistica la formazione di un nuovo partito dei cattolici, resta la militanza nei diversi schieramenti, ma ha richiamato l'esigenza di un'azione unitaria per realizzare il bene comune. L'obiettivo, sottolinea, è quello della «rilevanza» dei cattolici in Italia. Una cosa la mette in chiaro a proposito di federalismo. Se è «bene inteso e correttamente applicato costituisce la principale e forse ormai unica soluzione alle lacerazioni che, anziché comporsi, spesso si allargano e moltiplicano tra il Nord e il Sud dell'Italia». Mette in guardia. «Un federalismo ideologicamente inteso e realizzato è inevitabilmente destinato a spezzare l'unità sostanziale del nostro Paese». Un messaggio chiaro rivolto a maggioranza e governo. Come quello sull'accoglienza degli immigrati, sull'inclusione sociale dei poveri e dei deboli, richiamata dal direttore della Fondazione Migrantes, don Giancarlo Peregò o sulle politiche per la famiglia per contrastare la crisi demografica su cui ha insistito il presidente dello Ior, il professor Gotti Tedeschi. ♦

Il disincanto dei cattolici

SETTIMANE SOCIALI

ALDO MARIA

VALLI

«La caduta sempre più vertiginosa di rappresentatività sta diventando un elemento ormai incurabile dello stato dell'Italia».

SEGUE A PAGINA 6

Alla settimana sociale dei cattolici, in corso a Reggio Calabria, parla il rettore dell'Università cattolica Lorenzo Ornaghi e dice ogni riforma elettorale o costituzionale, per essere veramente utile, deve avere fra i suoi obiettivi principali quello di combattere «il deficit crescente di rappresentatività politica». Ben sapendo, in ogni caso, che parallelamente occorre ridare forza e fiato alle rappresentanze sociali. Per Ornaghi è tale la disaffezione che perfino le riforme, al punto in cui siamo, sono guardate con sospetto. Si pensa che possano servire non al bene del paese, ma solo alla regolazione della lotta interna al ceto politico e al gioco dei loro interessi. Quanto a un eventuale partito dei cattolici, oggi metterlo in piedi sarebbe «complicatissimo» e comunque il problema resterebbe quello di «contare e non essere contati».

Alla vigilia i promotori avevano chiesto concretezza e per ora la settimana reggina sembra mantenere la promessa. Se un vescovo come Giancarlo Bregantini chiede che «il mondo politico non litighi per cose secondarie ma accolga il dramma dei giovani e della precarietà», e se il presidente della Cei Angelo Bagnasco dice che «in quest'ora esigente» un cattolico non può tacere, ecco che lo stesso Ornaghi nella sua relazione sull'Italia sostiene che «un federa-

lismo bene inteso e correttamente

applicato costituisce la principale e forse ormai unica soluzione alle lacerazioni che, anziché comporsi, spesso si allargano e moltiplicano» tra il nord e il sud. «Bene inteso» che cosa significa? Vuol dire che non deve spezzare l'unità sostanziale del paese, non deve essere ideologico, ma «autenticamente solidale». Deve cioè richiamare tutti, al nord come al sud, alla virtù della responsabilità.

Di federalismo ha parlato anche il professor Luca Diotallevi, che ha definito la riforma non solo «delicata sotto diversi profili», ma anche «irreversibile», ed ha aggiunto che se coniugato con i principi della sussidiarietà il fede-

ralismo non è un problema per l'Italia ma una soluzione.

Non è la prima volta che la Chiesa si pronuncia in materia, ma certamente da Reggio Calabria arrivano prese di posizione particolarmente esplicite.

Era stato Benedetto XVI, l'altro giorno, a chiedere ai cattolici di misurarsi con la nuova stagione sociale e politica senza complessi d'inferiorità e soprattutto a sollecitare ancora una volta la nascita di una nuova generazione di politici cattolici. Alla settimana sociale partecipano, assieme a mille duecento delegati di tutte le diocesi, trecento giovani che seguono i lavori giorno per giorno, vivendo questo appuntamento quasi come una scuola di politica, mentre i politici presenti ascoltano e non intervengono perché sono stati

invitati a evitare ogni forma di protagonismo.

Anche questi sono segnali. E se poi aggiungiamo le riflessioni di Ettore Gotti Tedeschi, intervenuto con una relazione economica, il tasso di concretezza della settimana aumenta ancora. «Mentre negli Stati Uniti la tendenza è quella di nazionalizzare il debito della famiglia, in Italia stiamo privatizzando il debito pubblico», ha detto il presidente dello Ior, che si è pronunciato anche sull'euro («ci siamo entrati un po' troppo frettolosamente, e questo non ha certamente rafforzato la struttura economica del paese») e sulle protezioni garantite in passato alla Fiat («proteggere un settore è renderlo debole, è come tenere un leone allo zoo, alimentandolo con il biberon, e quando poi apriamo la gabbia prende paura e non vuole uscire»).

Gotti Tedeschi non ha eluso il tema della banca vaticana, di nuovo al centro di polemiche. «Il papa dice che nel mondo globale, dove si movimentano flussi consistenti, l'esigenza di trasparenza è indispensabile. E questo è tanto più vero se si tratta di enti legati alla Santa sede. Se il papa dà questa indicazione, non si può pensare che non ottemperiamo».

Intanto il Sir, servizio informazione religiosa della Cei, commentando i lavori dice: «In questo momento la posta in gioco è l'Italia». Quelle di cui si dibatte nella settimana sociale «sono proposte di medio periodo, che guardano con realismo alla situazione. Il nuovo non si può preordinare, ma è dovere stringente crearne le condizioni».